

Note sul territorio di Castiglion Fiorentino*

Nel 1384, al momento della conquista di Arezzo e del suo territorio, Firenze riservò a Castiglione, allora Aretino, un trattamento particolare, che teneva in qualche modo conto dell'importanza del castello e delle sue tradizioni di autonomia (1). Nel dicembre i fiorentini stabilirono che esso ricevesse dalla città dominante un podestà con pieni poteri civili e criminali, senza nessun legame giurisdizionale con Arezzo, mantenendo anche la facoltà di continuare a nominare i propri «sindaci degli appelli», cioè un tribunale di seconda istanza civile, ed altre magistrature. Di questa podesteria, che comprendeva, come vedremo, anche un buon numero di piccoli villaggi aperti, o «ville», non faceva parte Montecchio Vesponi, prima signoria di Giovanni Acuto, poi passato sotto il dominio diretto di Firenze, ma assegnato al contado d'Arezzo e non al contado di Castiglione. Nel 1395 vi fu insediato un ufficiale incaricato di amministrare la giustizia civile entro il limite di cinquanta lire di valore ed a questo ufficiale furono sottoposti anche i comunelli di Arsinata, Bivignano, Cicciano, Carpelle, Mammi e Montanina. Ma l'anno successivo all'ufficiale di Montecchio furono sottratte le prime quattro di queste località (2).

Un gruppo di disegni di Leonardo da Vinci, databili intorno al

* Intervento alla Giornata di Studi su: *Giovanni Acuto, le compagnie di ventura in Italia nel XIV secolo e il territorio di Castiglion Fiorentino* (Castiglion Fiorentino, 15 ottobre 1994).

(1) Sulla storia di Castiglione sino alla sottomissione a Firenze vedi ora S. GALLORINI, *Castiglion Fiorentino dalle origini etrusco-romane al 1384*, Cortona, 1992.

(2) Per tutto questo vedi A. ANTONIELLA, *Affermazione e forme istituzionali della dominazione fiorentina sul territorio di Arezzo (secc. XIV-XVI)*, «Annali Aretini», I, 1993, pp. 185-186, 188-189, e più particolarmente per Montecchio S. GALLORINI, *Montecchio Vesponi un territorio, un castello e una comunità*, Cortona, 1993, pp. 122-131.

1502 (3), ci mostrano quanto fosse diverso da ora, grazie alla presenza della palude, l'aspetto del territorio di Castiglione e di Montecchio. Non si tratta, naturalmente, in questa sede, di riprendere, neppure in modo molto sintetico, il complesso problema della storia dell'impaludamento. Lo si è del resto fatto, una quindicina di anni fa, in una tavola rotonda che ha spaziato dall'epoca preromana alle bonifiche dell'età moderna, con un intervento dedicato, particolarmente, anche al Medioevo, ed esattamente ai territori di Tegoletto e di Alberoro intorno alla metà del XIII secolo. Grazie alla sopravvivenza di due documenti di eccezionale importanza — la descrizione delle terre dipendenti dalla canonica aretina, che esercitava diritti di signoria nelle due località — è stato possibile descrivere insediamenti, viabilità, acque, selve e terre coltivate, con appunto anche la posizione dei due territori rispetto alla Chiana (4). Ma torniamo ai disegni di Leonardo. La sua carta idrografica della Toscana a penna e inchiostri diversi, con celeste per mare e laghi, acquarellati su carta, mostra la palude della Chiana, che si allarga, tra Castiglione e Cortona, in un braccio laterale perpendicolare al lato lungo dello specchio d'acqua. Più utile risulta il disegno a penna e inchiostro su carta, con geografia a sfumo, idrografia ad acquarello azzurro, centri abitati in rosso-terra di Siena, rappresentante la Toscana e l'Umbria da Badia Tedalda e San Sepolcro a Volterra e alla Valdelsa, e da Perugia a Orbetello. Vi appaiono, con un certo numero di elementi utili, sia il Trasimeno che la Valdichiana, con un collegamento fluviale sotto Cortona tra i due specchi d'acqua (la carta precedente lo dice però chiuso quasi un secolo prima da Braccio da Montone). Il prolungamento laterale a cui abbiamo accennato viene in questo disegno molto meglio precisato, fra l'altro con la segnalazione di un'isoletta proprio sotto Montecchio. Oltre ai corsi d'acqua che scendono dal lato di Castiglione, tra Cortona ed Arezzo, quasi tutti perpendicolarmente alla palude, vengono rappresentati gli abitati fortificati, con le loro cinte e le loro torri. Castiglione vi appare come un centro piuttosto consistente. Ma sotto questo aspetto il più interessante appare un

(3) Vedi queste carte, con relativa illustrazione, in A. VEZZOSI, *Toscana di Leonardo*, Firenze, 1984, nn. 42, 45a-b, 46, 47.

(4) Gli atti della tavola rotonda (14 giugno 1981), curata dall'Accademia Petrarca di Arezzo e presieduta da Alberto Fatucchi, furono pubblicati negli «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», n.s., XLIII (1979-1980), Arezzo, 1982, pp. 295-416 (alle pp. 341-355 l'intervento di G. VALENTI, *Le conseguenze dell'impaludamento nei territori di Tegoletto ed Alberoro alla metà del XIII secolo*).

disegno a matita nera, penna e inchiostro su carta, che rappresenta proprio i dintorni di Castiglione, con illuminante riproduzione del centro abitato in tutta la complessità del suo apparato difensivo: cassero, torre del cassero, cinta e torri della cinta, accenno ad edifici collocati fuori delle mura e precisamente ai piedi del colle lungo la strada che superava il Celone e gli altri torrenti su una serie di ponti (5). Resta infine da segnalare una suggestiva veduta prospettica a penna e inchiostro e graffite a sfumo su carta di Arezzo e della Valdichiana. Della veduta mi limito a segnalare l'indicazione di una serie di distanze: da Castiglione a Montecchio miglia uno; da Castiglione a Mammi miglia uno; da Castiglione alla Montanina miglia quattro; da Castiglione a Cortona miglia cinque; da Castiglione a Vitiano miglia due; da Castiglione a Rigutino miglia tre; da Castiglione a Pulciano miglia cinque; da Castiglione a Pigli miglia sei; da Castiglione all'Olmo, cioè al taglio dei colli attraverso il quale si va ad Arezzo, miglia otto. Questo richiamo ai collegamenti viari tra l'una e l'altra località evoca l'importanza che intorno agli anni finali del XIV e a quelli iniziali del XV secolo aveva per gli aretini come strada diretta verso il sud quella che passava per Mammi, Castiglione, Cortona, il lago Trasimeno e Perugia, dalla quale si snodavano poi strade per Roma, per l'Italia meridionale, per l'Adriatico (6). Si trattava di un percorso di origine antica, che correva molto vicino, nella sua parte toscana, all'attuale strada statale n. 71, ma un po' più da presso alle colline, e del quale sono buona documentazione alcuni toponimi delle miglia itinerarie (Ottavo, Quarto), i resti di un certo numero di villaggi, la localizzazione delle antiche pievi (7). Resta solo da accennare che per attraversare la palude c'era un porto a Brolio, che il comune affittava a dei concessionari. Da lì un'imbarcazione («nave») portava persone, animali o merci sull'altra sponda, da dove ci si poteva recare a Foiano, con tariffe differenziate per il pedone, il cavaliere o colui che cavalcava un asino. Se si attraversava di nuovo la palude nel corso della giornata il passaggio di ritorno era gratuito (8).

Dei luoghi abitati del territorio e della loro popolazione dà notizia

(5) Sulla struttura dell'abitato medievale vedi S. GALLORINI, *Castiglion Fiorentino*, pp. 145-162.

(6) B. DINI, *Arezzo intorno al 1400. Produzioni e mercato*, Arezzo, 1984, p. 22.

(7) A. FATUCCHI, *L'età romana*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», n.s., XLIII (1979-1980), p. 334.

(8) S. GALLORINI, *Castiglion Fiorentino*, cit., p. 142.

il catasto dello Stato fiorentino del 1427. Montecchio Vesponi, la Montanina e Mammi erano abitati complessivamente da 370 individui raggruppati in 93 famiglie, con 4 componenti in media per famiglia. Metà circa di queste famiglie, ma meno della metà delle persone, vivevano a Montecchio. Il territorio di Castiglione era invece abitato da 542 famiglie e da 2250 persone. Il grosso era concentrato nel capoluogo, che con le sue 393 famiglie e i suoi 1519 abitanti, appariva, in quel momento di grave arretramento demografico determinato da ripetute epidemie di peste, un centro di tutto rispetto (si pensi che le vicine Arezzo e Cortona contavano, rispettivamente, soltanto 4143 e 3246 abitanti, mentre la stessa Firenze, che aveva avuto nella prima metà del Trecento una popolazione di circa centomila abitanti ed anche di più, non raggiungeva, nell'anno del catasto, le quarantamila persone). Nei ventiquattro villaggi o nuclei abitati del territorio castiglionesse abitavano soltanto 149 famiglie e 731 persone. Si andava da località con una o due famiglie come Salatri e Castelluzzo a villaggi con quindici famiglie come Santa Cristina e Cozzano. In queste località le famiglie erano tuttavia più ampie che nel capoluogo (4,9 componenti rispetto a 3,9) (9).

Del clima, del paesaggio e delle produzioni offre, sempre per il Quattrocento, una bella descrizione il maestro di Sigismondo Tizio, l'aretino Giovanni Famio, fedele alla realtà per quanto umanisticamente atteggiata. Del castello, collocato su un piccolo colle protetto alle spalle dai monti, si elogia la fertilità del suolo, giudicata superiore a quella dei territori aretino e cortonese, e la dolcezza del clima, caratterizzato da mancanza di giorni eccessivamente caldi e di venti troppo violenti, da piogge ben distribuite e di giusta intensità, da una presenza della neve in pianura che raramente dura per un'intera giornata. Dell'agricoltura viene indicata la ricca produzione di tutti i generi di piante fondamentali, tale da alimentare non soltanto il consumo locale, ma da essere anche esportata verso le città vicine, Arezzo soprattutto. Il territorio produceva infatti in abbondanza frumento, vino e olio, questi ultimi giudicati così buoni e gradevoli da prendere anche la strada di Roma, per soddisfare le richieste del pontefice e dei cardinali. Le pendici della valle che Castiglione si trova alle spalle erano abbellite di poggi e di villaggi, decorate di vigne, di oliveti, di alberi da frutto d'ogni genere, particolarmente apprezzati per la loro ottima qualità.

(9) Per questi dati vedi CH. KLAPISCH-ZUBER, *Una carta del popolamento toscano negli anni 1427-1430*, Milano, 1983, pp. 43, 46.

Nella porzione di pianura, molto più limitata rispetto a quella attuale per la presenza della palude, scorreva il Celone. Se avesse avuto acque continue e più abbondanti si sarebbe potuto dire che nulla mancava a Castiglione. Nella zona c'erano infatti anche una selva lunga e larga a sufficienza ed un lago dalle acque profonde nel quale potevano essere pescati grandi pesci. Veniva subito dopo la palude con intorno prati verdi ed ottimi pascoli per greggi ed armenti (10). Ma si può aggiungere che, nonostante l'elogio del clima di Castiglione presente in questa entusiastica descrizione, il territorio partecipava invece, nella sua parte più bassa e più vicina alla palude, della presenza della malaria e della triste fama che a partire almeno dall'età di Dante questa determinò per la Chiana nel suo complesso (11).

Ma la descrizione può essere anche integrata e precisata per molti altri aspetti. Se i pascoli avevano naturalmente una grande importanza, se la pesca costituiva una risorsa non trascurabile, non si deve neppure dimenticare che un prodotto della palude erano anche le cannuce e i giunchi che vi crescevano rigogliosi e servivano per costruire stuoie, cannicci, ceste, tetti di capanne. Le boscaglie delle alture dietro Castiglione, come del resto tutte le altre del territorio aretino, e anche gli stessi terreni selvosi della zona pianeggiante erano ancora molto ricchi di selvaggina: daini, cervi, caprioli, fagiani, tordi, starne, beccafichi, germani, cinghiali, lepri, capre selvatiche, lupi. Si deve altresì ricordare, per quello che invece riguarda le attività agricole, che nell'estate scendevano a mietere nelle campagne della Chiana, e sicuramente anche nel territorio castiglione, donne e uomini dalle certo più salubri, ma anche più povere comunità del Casentino (12); per quel che riguarda i cereali, le leguminose, la frutta, che una contabilità del 1315-1327 relativa al confinante territorio cortonese parla di grano, orzo, orzo granoso, segala, panico, spelta, saggina, lupini, fave, pere (13). Lo stesso documento fornisce anche una rara notizia sull'esistenza di

(10) G. GHIZZI, *Storia della terra di Castiglione Fiorentino*, Bologna, 1972 (rist. anastatica dell'ediz. di Arezzo 1883-1886), parte prima, pp. 158-159 (e cfr. p. 141). Per una traduzione del testo latino del Famio S. GALLORINI, *Castiglion Fiorentino*, cit., p. 175.

(11) Cfr. G. CHERUBINI, *Le campagne aretine alla fine del Medioevo*, in ID., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, 1991, pp. 209-210.

(12) G. CHERUBINI, *Le campagne aretine*, cit., pp. 210-211; S. GALLORINI, *Castiglion Fiorentino*, cit., p. 137.

(13) A. CASTELLANI, *Il registro di crediti e pagamenti del maestro Passara di Martino da Cortona*, Firenze, 1949.

carri agricoli (14) (molto più diffusi ed anzi, in molti luoghi, unici veicoli esistenti dovevano essere quelli a strascico, cioè le tregge). Questo significa che almeno in pianura e quando il fango non rendeva impraticabili strade e vie vicinali il carro doveva essere un mezzo di locomozione possibile. Per quel che riguarda le produzioni agricole collegate con le produzioni manifatturiere si devono invece segnalare la coltivazione, nei territori di Castiglione e di Cortona, della robbia, che serviva per tingere in rosso le stoffe, e quella del guado, che serviva per tingere in azzurro. Di questa seconda sono noti da tempo sia l'importanza che essa ebbe nell'agricoltura della Val di Chiana e della Val Tiberina, sia il commercio che gli aretini ne facevano a distanza, ad esempio a Genova (15). Per quel che riguarda il territorio di Castiglione mulini da guado sono ricordati accanto ai mulini da grano mossi dalla forza idraulica. Non mancava nemmeno qualche mulino a vento, mentre la presenza di una gualchiera par dimostrare una qualche produzione locale di panni di lana (16).

Se l'allevamento e la pastorizia, dati i caratteri di una parte del territorio, avevano una notevole importanza nell'economia locale, si deve tuttavia osservare che i bovini erano ben lontani dal peso, dalla statura, dal candido mantello di quella razza chianina che più tardi sarebbe stata un vanto della vallata. Gran parte dei bovini erano infatti piccoli di statura e di colore rossiccio o biancastro (nella contabilità cortonese sopra segnalata su 290 animali di 193 non si forniscono indicazioni, 32 sono dichiarati di pelame bianchetto e 65 di pelo rosso). Piccoli erano ugualmente i suini e di colore talvolta rosso, talvolta grigiastro o tendente allo scuro, non lontano dal colore dei cinghiali. Di color bianco, nero o carfagno, cioè bigio scuro, erano le pecore (17).

La mancanza di studi più che di fonti impedisce ancora di accompagnare queste sia pur sommarie notizie sul paesaggio, sull'agricoltura e le produzioni agrarie, sull'allevamento con dati relativi alla proprietà della terra, alle strutture fondiarie, alle forme di conduzione. Generica-

(14) A. CASTELLANI, *Il registro*, cit., pp. 43 e 58.

(15) Cfr. G. CHERUBINI, *Fra Tevere, Arno e Appennino. Valli, comunità, signori*, Firenze, 1992, pp. 97 sgg.

(16) B. DINI, *Arezzo intorno al 1400*, cit., p. 36; S. GALLORINI, *Castiglione Fiorentino*, cit., pp. 138, 140.

(17) L. TICCIAI, *Sulle condizioni dell'agricoltura del contado cortonese nel secolo XIII*, «Archivio storico italiano», Ser. V, tomo X (1892), 3, p. 273; S. GALLORINI, *Castiglione Fiorentino*, cit., pp. 137-138; ID., *Montecchio Vesponi*, cit., p. 138; A. CASTELLANI, *Il registro*, cit.

mente possiamo osservare, sulla scia di chi ha studiato il catasto fiorentino, che nel 1427 a Castiglione il vertice della società locale doveva essere occupato da chi viveva della rendita della terra e dai giuristi. Più dei due terzi dei contribuenti non precisò infatti il proprio mestiere, a riprova di una debole presenza delle attività artigianali e mercantili, per quanto non mancassero, naturalmente, macellai, fornai, mugnai, medici, speziali, e fra i servizi pubblici lo statuto si preoccupasse di assicurare anche la presenza del bordello (18). Nel territorio la mezzadria poderale, che nel cuore dello stato fiorentino aveva già una storia alle spalle, doveva essere assente o poco diffusa ancora all'inizio del XV secolo (19). Per Montecchio Vesponi, più in particolare, si è constatato che le 45 famiglie iscritte nel catasto appartenevano nella stragrande maggioranza alle categorie dei «poveri» e dei «mediani» (secondo le suddivisioni stabilite da Elio Conti per il contado fiorentino e da altri utilizzate per differenti aree dello Stato), ciò che fa supporre la presenza di molti piccoli o piccolissimi proprietari, per quanto non mancassero, nel castello, anche tre famiglie più agiate (20). Il bestiame, al pari che nel vicino territorio cortonese, era oggetto a Castiglione e a Montecchio di contratti di soccida (21). Per le selve e gli incolti di proprietà comunale sappiamo che il prato del Giuncheto veniva dato all'incanto per il taglio del fieno con conseguente proibizione del pascolo da marzo a settembre, mentre nelle due selve delle Chiane e della valle di Ruccavo era vietato cacciare e far legna se non in quantità e secondo modalità prestabilite (22).

I legami economici di Castiglione con la città di Arezzo andavano ben al di là della posizione di autonomia di cui godeva la terra, e riguardavano naturalmente anche gli acquisti e non soltanto la vendita dei prodotti. Bastino un paio di esempi. Nel 1380, quindi, per la ve-

(18) G. ALPINI, *Castiglion Fiorentino e i suoi statuti... nella vita di ieri, la vita di oggi*, Quaderni della Biblioteca, n. 7, Castiglion Fiorentino s.a., pp. 17, 31, 38.

(19) D. HERLIHY, CH. KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, 1978, p. 41 nota 90, p. 261 nota 30, p. 286, p. 290 e nota 34, pp. 291 e 295.

(20) S. GALLORINI, *Montecchio Vesponi*, cit., pp. 134-136. Il totale di 46 famiglie mi pare una svista tipografica per 45, dal momento che vengono poi indicati in dettaglio 2 nuclei familiari «miserabili», 30 «poveri», 10 «mediani», 3 «agiati» (e un totale di 45 indica anche CH. KLAPISCH-ZUBER, *Una carta*, cit., p. 46).

(21) A. CASTELLANI, *Il registro*, cit.; S. GALLORINI, *Montecchio Vesponi*, cit., pp. 138, 140.

(22) S. GALLORINI, *Castiglion Fiorentino*, cit., p. 142.

rità, prima che anche i fiorentini sanzionassero, come abbiamo visto, quella particolare posizione di autonomia al momento della conquista e della riorganizzazione del territorio aretino, su 439 tagli venduti da una bottega aretina a clienti provenienti da 121 località diverse, quelli venduti a castiglionesi furono ben 42, pari al 10% circa (23). Trentacinque o quarant'anni più tardi una compagnia mercantile aretina offriva i suoi prodotti anche a merciai di Castiglione (24). Questi dati, con i quali intendiamo concludere queste brevi note, mostrano quanto fossero saldi, e si potrebbe dire naturali, i rapporti tra il grande castello della Val di Chiana e la vicina città, che continuava ad essere attraverso il suo vescovo, per quanto ridimensionata sul piano politico, economico e demografico, il capoluogo religioso anche dei castiglionesi.

GIOVANNI CHERUBINI

(23) B. DINI, *Arezzo intorno al 1400*, cit., Prospetto XXI alle pp. 87-88.

(24) B. DINI, *Arezzo intorno al 1400*, cit., p. 98.